

Luigi MARRELLA, *Fiocchi di lana e scaldarancio. Microstorie per una lettura del ventennio fascista*, Manduria, Barbieri Selvaggi Editori, 2018, pp. 172, con numerose illustrazioni.

Si può ancora scrivere sul ventennio fascista? Dopo la lettura di questo nuovo, pregevole libro di Luigi Marrella si può rispondere in senso decisamente affermativo. Non si tratta di nuove e sconvolgenti interpretazioni, ma di portare a piena luce un mondo ancora non completamente esplorato, quello dell'iconografia – di regime o comunque da questo ispirata – alla cui emersione lo studioso, da circa trent'anni, dedica gran parte delle sue energie. Risale al 1995, infatti, l'uscita della sua prima monografia su *I Quaderni del Duce*, nella quale le copertine dei quaderni scolastici in uso durante il ventennio venivano per la prima volta analizzate come documento storico. Da allora la comunità scientifica ha dovuto prendere atto della significatività di tanti materiali, in precedenza considerati un po' troppo frettolosamente 'poveri', ai fini di una ricostruzione più organica del "sistema multimediale di massa" messo in atto dal regime. Da allora lo stesso Marrella ha approfondito la sua indagine sia in senso longitudinale che trasversale: egli è riuscito pazientemente a reperire e a collazionare una cospicua quantità di quaderni commercializzati nell'Italia prefascista, alla quale ha saputo affiancare una raccolta di diari scolastici (2006) fino alle altre pubblicazioni 'minori' che costituiscono l'oggetto del presente volume e vanno ad arricchire la panoramica dei media attivi durante il ventennio (ma anche prima e dopo). A chi volesse mettere a confronto i tre libri non sarà difficile apprezzare il notevole livello maturato dalla ricerca di Marrella nel periodo intercorso fra le diverse edizioni e, grazie all'aggiornata bibliografia citata, verificare il costante aumento dell'interesse scientifico intorno a questo specifico settore.

Questo nuovo catalogo dell'immaginario (che sarebbe riduttivo definire *sic et simpliciter* 'fascista') riunisce un saggio inedito più altri sei (con opportune modifiche) editi tra il 2008 e il 2017 quasi tutti in pubblicazioni che potremmo definire 'specialistiche'. Ma il loro interesse intrinseco, sapientemente veicolato dalla chiarezza comunicativa dell'autore, rende la lettura agevole anche al lettore poco addentrato nelle tematiche trattate. È infatti questo uno dei principali meriti di Marrella: riprendere materiali apparentemente 'innocui' del nostro passato prossimo, magari conservati fra i ricordi familiari, per rivistarli non già sotto le spinte della pura nostalgia o della passione antiquaria, ma alla luce delle più aggiornate acquisizioni storiografiche e di un'accurata metodologia iconologico-iconografica. Rispetto alle precedenti monografie di Marrella, nella presente la tipologia dei *media* presi in considerazione è piuttosto eterogenea, tant'è vero che ogni saggio è dedicato a uno solo di essi. Si passa così dalle agende/ricettario ad uso delle massaie all'annullo postale, dal celebre "Corriere dei Piccoli" ad un particolare album allestito da una scuola elementare per tornare a riflettere su nuove serie degli immancabili quaderni, nell'occasione più approfonditi in merito al profilo dei

rispettivi autori. Come si può vedere, si tratta di prodotti destinati non più solo agli scolari, ma anche alle casalinghe e, nel caso dei servizi postali, alla più vasta e indifferenziata platea degli utenti. Ma c'è di più. Nell'ultimo capitolo viene presentata una raccolta peculiare rispetto ai più diffusi mezzi della comunicazione stampata: in primo luogo perché è prodotta dal lavoro delle classi elementari, poi perché vi sono allegate fotografie e, infine, per la sua funzione di contenitore di numerose lettere spedite dai bambini ai combattenti e le risposte di questi ultimi. Un *multimedium*, insomma, per usare un termine dei nostri giorni.

Ma le differenze non sono ancora terminate. La cronologia relativa alla vita di ognuno dei *media* è piuttosto varia: in alcuni casi molto ampia, in altri più limitata. Ma una parte significativa della documentazione qui riprodotta risulta pubblicata nell'ultimo scorcio del regime fascista, in particolare negli anni della seconda guerra mondiale. Si può senza dubbio ravvisare come i toni trionfalistici lascino il posto alle preoccupazioni per la sopravvivenza quotidiana, come viene chiaramente – anche se in toni piuttosto garbati – espresso dalle agende-ricettari. Già abbastanza popolari ai primi del Novecento, queste trovano nuove ragioni d'essere nelle difficoltà del periodo bellico, destreggiandosi sapientemente tra culinaria, igiene, economia e moralismo. L'autore esamina due diversi esemplari di tale pubblicistica, corrispondenti a due modelli differenti: uno, totalmente defascistizzato e depoliticizzato, proposto da Lidia Morelli, rivolto alle brave donne di casa di una borghesia che deve apprendere dal popolo i trucchi per sfruttare al meglio anche gli scarti della cucina; l'altro, al contrario, più propriamente fascista, ad opera di un omonimo (probabilmente imparentato con la prima), che si allinea agli accenti proclamatori della propaganda ufficiale per finalizzare esplicitamente il risparmio domestico all'economia di guerra e all'esaltazione del regime e del suo Duce.

Risalgono invece agli anni immediatamente precedenti la guerra le due serie delle copertine dei quaderni disegnate da un futurista della seconda generazione, Guglielmo Sansoni, in arte Tato. In realtà si fa fatica a individuare, in questa produzione, tracce del Futurismo dei padri fondatori. L'esaltazione della modernità attraverso il macchinismo o le concessioni all'estroso dinamismo nella composizione non si ravvisano nel linguaggio di quest'artista, che ne “La Passione di Gesù” e ne “La Sacra Famiglia” si rivela, all'opposto, molto più vicino all'iconografia dei santini propri della devozione popolare. È questa a rappresentare, a giudizio di Marrella, la chiave di lettura utile alla decodificazione di un segno limpido, dai colori molto vivaci e dai gesti composti dei personaggi. Una narrazione in senso popolare della vita di Gesù si può ravvisare ne “La Sacra Famiglia”, nella quale episodi dei Vangeli apocrifi (prossimi alla favolistica) sono inseriti in scenari esotici sovrastanti le figure umane e divine: sintomo, questo, di un implicito distacco di Tato non solo dallo stile dei primi futuristi ma anche dall'ideologia modernizzante del regime.

L'altra serie di quaderni è opera di Antonio Rigorini, semiconosciuto fino a qualche anno fa, ritenuto da Marrella il più geniale illustratore delle copertine: alcune sue ‘invenzioni’ iconografiche fanno delle sue tavole autentici capolavori

nel loro genere. Non a caso i quaderni da lui firmati sono anche i più stampati e i più suggestivi, grazie soprattutto all'accorto gioco tra primo piano e sfondo, dove viene collocato, in monocromia azzurra che digrada nel cielo, il volto severo e lungimirante del Duce con le sue frasi lapidarie. Ci viene molto spontaneo supporre come queste abili composizioni, dai toni chiaramente allusivi all'illustrazione religiosa, abbiano molto contribuito alla mitografia mussoliniana. Discordante rispetto alla propaganda di regime appare, d'altra parte, la serie che promuove il ruolo civilizzatore dell'Italia nei confronti dell'Abissinia. Quindi non più militari aggressivi e trionfanti né indigeni soggiogati dalle armi italiane, ma soldati indaffarati a distribuire viveri a bambini del luogo più incuriositi che affamati, non più rappresentati secondo gli stereotipi del nero stupido e incivile.

La disamina del *Il Corriere dei Piccoli* mostra, a sua volta, la capacità di questo straordinario *medium* – ufficialmente destinato ai piccoli lettori – nell'adattarsi al mutamento degli indirizzi e dei regimi politici del Paese, che l'autore ripercorre seguendo i personaggi e le storie proposte dal più longevo periodico italiano per bambini, dalla conquista della Libia alla caduta del regime fascista. Strettamente collegato alla direzione del *Corriere della Sera*, di cui è una filiazione, riflette gli orientamenti del più diffuso quotidiano nazionale: fedeltà ai valori liberali e patriottici – che ben presto si convertono in un acceso nazionalismo – rispetto verso il governo di turno, convinta adesione alla morale borghese. La mediazione figurativa cui fanno ricorso gli esperti redattori e illustratori del *Corrierino* è l'adozione di una folta schiera di bambini-eroi o comunque assunti a modelli, che possano rappresentare comportamenti da emulare o meno attraverso le loro storie, non prive però di quelle componenti di umorismo avventuroso fondamentale per conquistare la simpatia dei piccoli lettori. Dopo alcune allusioni (divenute progressivamente più insistenti) alle difficoltà conseguenti alle sconfitte italiane nella seconda guerra mondiale, il periodico si predispone immediatamente (e in verità piuttosto rozzamente) al cambio di regime.

Si discosta parzialmente dagli altri saggi, per struttura espositiva e per tema, *Dante tra i banchi di scuola*. Il testo parte dall'intervista di Marrella a Luigi Scorrano (uno dei più raffinati dantisti tuttora in servizio attivo), che dà il *la* a un'indagine intorno all'improbabile rapporto Dante-fascismo e alla sua trasmissione durante il ventennio. Da lì prende le mosse per un suo *excursus* sull'utilizzo del Sommo Poeta nella propaganda fascista attraverso i *media* popolari, che dalla documentazione esaminata – fra cui spicca un considerevole *corpus* di manuali scolastici – sorprendentemente risulta molto meno frequente rispetto ad altre importanti protagonisti della Letteratura italiana.

Se la scoperta degli annulli postali rivela strategie comunicative efficaci per veicolare messaggi di pubblicità commerciale prima e di persuasione politica poi, forse l'album scolastico prima citato è il *medium* più ricco sul piano euristico. Innanzitutto perché è l'unico prodotto dal basso, cioè da bambini guidati dalle insegnanti, e poi perché presenta una certa interattività, per quanto stereotipata e indotta, fra emittenti e destinatari, dalla quale traspaiono in modo indiretto la

preoccupazione per la guerra in corso e, più direttamente, le frettolose correzioni apportate dalle insegnanti all'atto della caduta del regime.

Corredato da illustrazioni finemente riprodotte (caratteristica questa comune a tutti i lavori dell'autore), il libro ripercorre un pezzo della storia dell'illustrazione popolare italiana. L'apparente semplicità della veste tipografica e dei messaggi visuali e verbali non deve trarre in inganno: si tratta di *media* ben progettati, ricchi di messaggi espliciti e impliciti (forse più questi che quelli), come è dimostrato dalle firme dei loro autori, artisti ben collaudati, passati attraverso alcune delle più importanti correnti artistiche della prima metà del Novecento. Luigi Marrella non si sottrae ai più inquietanti problemi interpretativi, basandosi non solo sulla lettura testuale, ma muovendosi anche negli spazi dell'intertestualità e dell'extratestualità. Si evidenziano in tal modo screpolature e talvolta crepe nell'edificio del consenso sin dagli anni trenta, che poi si dilateranno in tutta la loro drammaticità durante la guerra: questo volume aggiunge, insomma, nuovi elementi di discussione intorno alla nota interpretazione di Renzo De Felice sugli "anni del consenso" al regime.

Giuseppe Caramuscio